



Mastino, Attilio; Zucca, Raimondo (2012) *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur*. In: Donati, Angela; Poma, Gabriella (a cura di). *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, Fratelli Lega Editori. p. 393-428. (Epigrafia e antichità, 30). ISBN 978-88-7594-104-8.

<http://eprints.uniss.it/9143/>

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI

30

L'OFFICINA EPIGRAFICA ROMANA
IN RICORDO DI GIANCARLO SUSINI

a cura di

ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Comitato scientifico:

Maria Bollini (Ferrara), Alain Bresson (Bordeaux - Chicago), Giovanni Brizzi (Bologna), Francesca Cenerini (Bologna), José d'Encarnação (Lisboa), Attilio Mastino (Sassari), Marc Mayer (Barcelona), Stephen Mitchell (Exeter - Ankara), Ioan Piso (Cluj-Napoca), Gabriella Poma (Bologna), Antonio Sartori (Milano), Christian Witschel (Heidelberg), Raimondo Zucca (Sassari).

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del MIUR (PRIN 2008).

Gli estratti vengono forniti agli Autori in formato PDF e sono destinati ad un uso strettamente personale. La Casa Editrice conserva il copyright sugli articoli, che non possono essere inseriti senza autorizzazione in archivi elettronici di libero accesso.

© 2012 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISBN 978-88-7594-104-8

Stampato nel Marzo 2012 da
LL.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

ATTILIO MASTINO - RAIMONDO ZUCCA

*IN SARDINIA TITULI SCRIBUNTUR
ET IMAGINES SCULPUNTUR**

1. L'analisi frontale sulle officine scrittorie della *Sardinia*, sul luminoso esempio di un grande maestro quale Giancarlo Susini, non è stata ancora compiuta.

Il nostro vuole essere un contributo iniziale alla riflessione su questa fondamentale tematica che abbraccia nel suo complesso l'officina del *monumento* iscritto, comprendendo, sulla scia di un altro maestro di recente scomparso, Lidio Gasperini, il processo integrale dell'officina stessa, dall'approvvigionamento del materiale *durevole* su cui dovrà essere inciso il testo, alla individuazione del tipo di supporto, alla selezione delle eventuali scelte iconografiche, alla stesura della minuta del testo epigrafico, alla sua *ordinatio*, alla sua realizzazione materiale ad incisione, o, ben più raramente, a rilievo, ovvero con *litterae* metalliche fissate con perni o alveolate entro i solchi previamente tracciati.

La varietà delle scelte operate nelle officine scrittorie si pone in relazione alla committenza, pubblica o privata, ed alla occorrenza, votiva, onoraria, funeraria, e così via discorrendo, che ha determinato il messaggio scritto.

Non è mancato, naturalmente, nel secolare lavoro degli epigrafisti attivi in Sardegna, un interesse diretto a taluno degli aspetti organizzativi delle officine scrittorie: dobbiamo fare riferimento alle preziose osservazioni sui supporti epigrafici e sulle caratteristiche officinali dei testi che Theodor Mommsen diffuse nel X volume del *CIL*, a proposito, ad esempio, dei segnacoli

* Il testo pur concepito unitariamente è dovuto nei paragrafi 4-7 ad Attilio Mastino e nei paragrafi 1-3 a Raimondo Zucca.

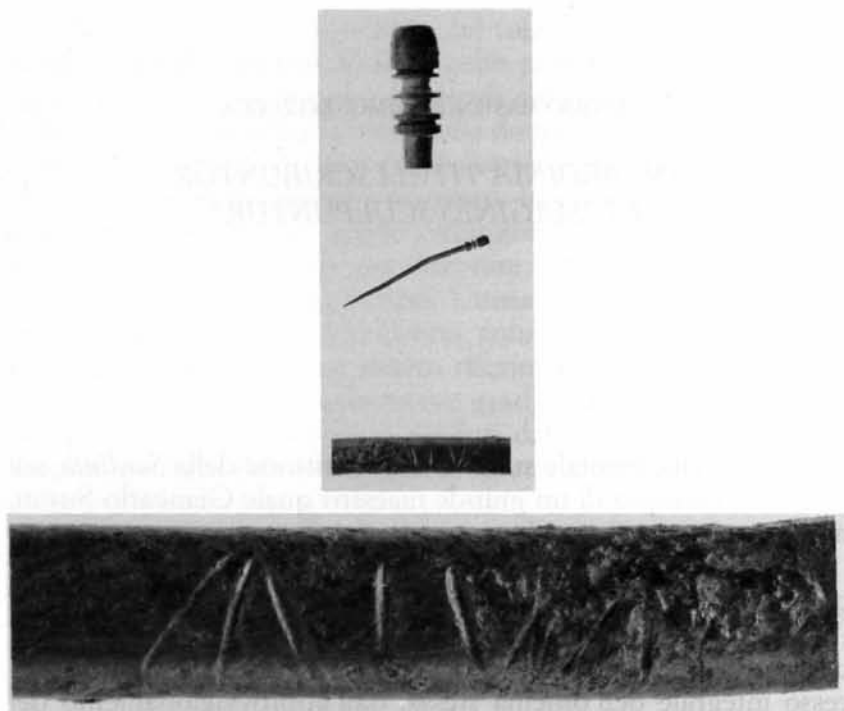


Fig. 1. Antas. Necropoli della prima età del ferro, spillone nuragico a capocchia articolata, in bronzo, con incisi quattro grafemi.

funerari a *cupa*, o relativamente a peculiarità paleografiche di alcuni nessi in specie delle officine *caralitanae*. Né può tacersi il ruolo di Giovanna Sotgiu nella individuazione di peculiarità di officine scritte nelle sue *Iscrizioni latine della Sardegna* e in vari studi successivi.

Di particolare importanza per la nostra ricerca è l'analisi compiuta da Yann Le Bohec sui tipi e sulla scansione cronologica dei supporti degli epitafi dei militari delle *cohortes auxiliae* e dei *classarii* di stanza in *Sardinia* (1).

Infine si deve osservare che il nostro contributo sarà principalmente incentrato sulle officine lapidarie, poiché sono scarsi, benché importantissimi, i documenti scrittori su supporto metallico (in particolare il bronzo, sia nella dedica votiva ad *Aescolapius-*

(1) Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous l'Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 16, 18, 31.

Asklepios- Eshmun di San Nicolò Gerrei (2), sia nelle *tabulae* di patronato (3) e dei testi giuridici, in sostanza assenti in *Sardinia* a parte la *tabula* di Esterzili (4) e le iscrizioni musive (5) o *parietariae* (6), dipendenti da officine specializzate differenti.

2. Parrebbe da escludere, allo stato delle conoscenze, una partecipazione dei Sardi all'utilizzo di marchi ciprio-minoici sui lingotti di rame cipriota del tipo «oxhide» rinvenuti in vari contesti insulari (7).

Appare possibile, invece, che singoli segni del sillabario cipriota possano essere stati utilizzati come «marks» da ceramisti e da fonditori di estrazione cipriota in Sardegna o da officine sarde in cui sopravvivevano strumentari, tecniche e modelli ciprioti circolati in Sardegna tra il Tardo Cipriota III (1200-1050 a.C.) e il Cipro Geometrico I-III (1050-750 a.C.) (8).

(2) CIL I², 2226.

(3) CIL X, 7843 = ILS, 6107 (*Vselis*); AA.VV., *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, a cura di R. ZUCCA, Roma 2005, p. 218, nr. 11 (*Neapolis*).

(4) AA.VV., *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi. Esterzili, 13 giugno 1992*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1993.

(5) *ILSard*, I, 58; S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 85-86, nr. 72; 195, nr. LXXXIX; D. MUREDDU - G. STEFANI, *La diffusione del mosaico funerario africano in Sardegna: scoperte e riscoperte*, in *L'Africa Romana*, III, Sassari 1986, pp. 339-361; S. SANGIORGI, *L'arte paleocristiana in Sardegna: i mosaici*, in *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, a cura di P. G. SPANU, (Mediterraneo Tardoantico e Medievale. Scavi e Ricerche, 16), Cagliari - Oristano 2002, pp. 357-358, 360.

(6) R. ZUCCA, *Inscriptiones parietariae Sardiniae*, in *Ἐπιγραφαί*. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini, Tivoli 2000, pp. 1119-1132.

(7) F. LO SCHIAVO, in C. LUGLIÈ, F. LO SCHIAVO, *Risorse e tecnologia*, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria. La preistoria e la protostoria della Sardegna*, I, Firenze 2009, p. 257; M. G. AMADASI GUZZO, *Marks on Central Mediterranean copper ingots*, in F. LO SCHIAVO et ALII, *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009, pp. 431-435. Sembra evidente l'attestazione del sillabogramma 8 del Cipro - Minoico 1, 2, 3 nei lingotti di Nuragus-Serra Ilixi OH 3 e di Capoterra, e del sillabogramma 98 del Cipro-Minoico 1 e 3 nel lingotto di Nuragus-Serra Ilixi OH 2. Più incerti gli altri segni. Sulla difficoltà di comprensione del valore dei segni degli oxhide ingots, che «sembrano legat(i) al momento della composizione dei carichi e a notazioni di carattere organizzativo» cfr. L. PEYRONEL, *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*, Roma 2008, pp. 170-171. Per le critiche alla suddivisione del Cipro Minoico nelle varianti 1, 2, 3, 0 cfr. L. GODART, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Torino 1992, pp. 207-209.

(8) Per la ceramica si citeranno i segni «a freccia», incisi a crudo, di un'anforetta nuragica del Bronzo Finale 3- Prima età del Ferro (circa 850 a.C.) da Soleminis- Facc'e Idda (M. R. MANUNZA, *Cuccuru Cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis, Dolianova* 2005, pp. 223-4, nr. 24) e di un'ansa a gomito rovescio nuragica da S. Vero Milis. Su Padrigheddu (A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrense*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 5, 2007, p. 92, fig. 6 «San Vero Milis, Su Padrigheddu»), identica ad un esemplare rinvenuto a Lipari della fine dell'Ausonio II (metà IX sec. a.C.). Nel primo caso il segno «a freccia», ripetuto su entrambi i lati, ha evidente carattere decorativo, mentre nell'esempio di San Vero Milis il segno «a freccia» era destinato a non essere visto, rappresentando in tutta evidenza un *pre-firing mark*. Come è noto «i contrassegni di vasaio non hanno alcun valore fonetico poiché essi, non facendo parte

I Fenici di Tiro avevano proceduto, con certezza, alla precoce diffusione dell'alfabeto fenicio in Sardegna, nel quadro delle relazioni di carattere di scambio con le popolazioni indigene della Sardegna. Un riflesso di questi rapporti potrebbe cogliersi nei marchi, derivati probabilmente dall'alfabeto fenicio, ma forse

di nessun sistema di scrittura ... non rappresentano convezionalmente né determinate parole, né determinate sillabe, né determinate lettere» (A. SACCONI, *Corpus delle iscrizioni vascolari in Lineare B* (Incunabula Graeca, LVII), Roma 1974, p. 207), benché sia chiaro che talvolta (in una società dotata di un codice scrittorio) il vasaio possa attingere per il repertorio di marchi anche ai grafemi o ai sillabogrammi (*ibidem*, p. 209). In questi ultimi casi deve comunque non escludersi, in presenza di marchi semplici (croce, punti etc.), l'indipendenza degli stessi da segni scrittori (M. LINDBLOM, *Marks and Makers. Appearance, distribution and function of middle and late Helladic manufacturers' marks on Aeginetan pottery*, «Studies in Mediterranean Archaeology», 128, Jonsered 2001, pp. 16-17 in particolare: N. HIRSCHFELD, *Marked Objects from Apliki Karamallos*, in AA.VV., *Joan du Plat Taylor's Excavations at the Late Bronze Age Mining Settlement at Apliki Karamallos, Cyprus, I*, «Studies in Mediterranean Archaeology», 134, 1, Sävedalen 2007, pp. 253-267). Nel caso del segno «a freccia» possiamo ricordare che esso è simile ai sillabogrammi A 304 della lineare A, AB 37, con valore *ti* della lineare B, 28 del ciprio-minoico 1, 2, 3 e identico al sillabogramma *ti* del sillabario cipriota. Sembrerebbe da escludere un raffronto con il segno «a freccia» dell'alfabeto euboico (*cb*) per ragioni cronologiche, mentre la posizione del segno con il vertice verso l'alto nell'anforetta di Soleminis non rende probabile il confronto con il *kaf* fenicio «a tridente» (M. G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffiti phéniciens de Mogador*, in AA.VV., *Lixus*, ColLEFR, 166, Roma 1992, pp. 164-165; un segno analogo per *shin* si introduce nella seconda metà dell'VII sec. a.C.: cfr. EADEM, *ibidem*, p. 170). Allo stesso sillabogramma *ti* del sillabario cipriota (ovvero, dato lo stato frammentario del segno, al sillabogramma *ka* dello stesso sillabario) potrebbe rimandare il marchio dell'accetta bronzea nuragica a margini rialzati del nuovo ripostiglio di Sant'Imbenia- Alghero (M. RENDELI, B. DE ROSA, *Projetto Santa Imbenia. Noves descobertes Arqueològiques*, «L'Alguer», XXIII, 131, 2010, p. 14 (ripostiglio dell'a. 24. Ascia della seconda fila, III da sin.). Un torchiere fenicio cipriota eneo, da San Vero Milis (G. TORE, *Intorno ad un «torchiere» bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki)-Oristano*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Cagliari 1986, pp. 75-76, in particolare pp. 68-69, n. 24; B. MORSTADT, *Phönizische Thymiateria*, Münster 2008, p. 301), del Cipro Geometrico III o del Cipro Arcaico I (circa 700 a.C.), reca inciso su una voluta il sillabogramma *u* del sillabario cipriota pafio (sud occidentale). Alla prima età del ferro ai assegnano tre asce nuragiche a tagli ortogonali miniaturistiche in bronzo dell'Antiquarium Arborense di Oristano (E. USAI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborense di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*, *Tharros Felix*, 4, Roma 2011, pp. 341-342), una delle quali reca inciso un segno a croce, la seconda un segno a X, la terza un segno a stella a sei raggi su un lato ed un segno costituito da un'asta verticale dalla quale si dipartono, ad angolo acuto, due sbarrette oblique a sinistra. Per il segno a stella non sembrerebbe possibile, anche per la cronologia, invocarsi il confronto con l'analogo grafema rappresentante il nesso *ps* in alcuni alfabeti greci del gruppo occidentale, ad esempio nella colonia achea di Posidonia, in Arcadia e nella Locride Ozolia (M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma 1987, pp. 24, 38-39). Per il segno ad asta verticale con due barrette divergenti potremmo richiamarci al *kaf* fenicio attestato ad es. alla l. 6 della stele di Nora, ma già nell'ultimo terzo del IX sec. a.C. a Kilamuwa (Zincirli) e successivamente a Panamuwa e a Bar Rakab (Zincirli) nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. È da questo tipo di *kaf* fenicio che si passa al *kappa* degli alfabeti greci arcaici, ad esempio nell'iscrizione dell'Apollon di Mantiklos, forse da Tebe, della fine dell'VIII sec. a.C. A raccomandare un'altra possibile soluzione sta il valore dei due segni nel sillabario cipriota: infatti il segno a stella a sei raggi vale *a*, mentre l'altro segno corrisponde al sillabogramma *nu*. Infine deve citarsi uno spillone a capocchia modanata, di un tipo ben noto nella tradizione bronzistica sarda tra IX e VIII sec. a.C. (F. LO SCHIAVO, *Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 224-225, fig.8, 7; tav. XVI), proveniente da Antas

anche da quello euboico, su ceramica e su lingotti in piombo e rame. che riflettono l'utilizzo di singoli segni alfabetici fenici ovvero di sequenze di segni su ceramica (9) e su metallo, su un sigillo-scaraboide da Sant'Imbenia ed eccezionalmente su oggetti in bronzo (10).

Eccezionale interesse acquisisce in questo quadro sia un sigillo-scaraboide fittile locale da S. Imbenia - Alghero, con una sequenza di segni, interpretabili come «lettere alfabetiche fraintese» (11), sia il frammento di un'anfora vinaria sarda (del tipo c.d. di Sant'Imbenia) rinvenuto ad Huelva, in Andalusia, in un contesto del tardo IX - primo quarantennio di VIII sec. a.C., con l'iscrizione frammentaria incisa prima della cottura: *lb[---]*. Se il *lamed*, al di là di una incertezza grafica non pone problemi di paleografia, il *beth* è considerato di tipo unico e confrontato con un *ostrakon* di Izbet Sarta (Israele) dell'XI secolo (12), ma appare

(Fluminimaggiore), la sede del culto di Babai- Sid- Sardus Pater, caratterizzato dalla presenza di quattro segni incisi sul fusto (P. BERNARDINI, *Segni potenti: la scrittura nella Sardegna protostorica*, in E. SOLINAS et ALII, *Verba Latina. L'epigrafe di Bau Tellas*, Senorbì 2010, pp. 32-5) che, con una lettura sinistrorsa, potrebbero essere fenici (P. BERNARDINI, *Necropoli della prima età del ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio perduti di vista*, Tharros Felix, 4, Roma 2011, p. 355, fig. 9), ma che in questa fase delle indagini non può escludersi che siano interpretabili come sillabogrammi ciprioti: avremmo, infatti, con andamento destrorso, *ti* (segno separativo verticale) *sa-ti*. La sequenza dei segni richiama lo schema dell'iscrizione sull'*obelos* 17 della tomba 49 della necropoli di Palaepaphos- Skales del Cipro Geometrico I, interpretata come formula votiva abbreviata: *ti* (segno separativo verticale) *ti* (E. MASSON, O. MASSON, *Les objets inscrits da Palaepaphos- Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos - Skales an Iron age cemetery in Cyprus*, Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern, 3, Konstanz 1983, p. 413), benché non possa invocarsi esattamente lo schema 1+1 (T. G. PALAIMA, *The Advent of the Greek Alphabet on Cyprus: A competition of Scripts*, in CL. BAURAIN, C. BONNET, V. KRINGS, *Phoinikeia Grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Namur 1991, pp. 454-455).

(9) G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in AA.VV., *Atti del I Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo»*, Selargius - Cagliari 1985, Cagliari 1986, p. 41; R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, in *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici*, Pisa-Roma 2002, pp. 116-117 (Monastir - Monte Olladiri); G. CAPUTA, *Reperti inediti dal nuraghe Flumenelongu (Alghero)*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, 2004, pp. 89, fig. III, 36 (Alghero, nuraghi Palmavera e Flumenelongu); V. PORCHEDDU, *Nuraghe Appiu*, in preparazione (Villanova Monteleone, Nuraghe Appiu).

(10) V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna*, «MEFRA», 89, 1977, p. 449, n. 10, tav. IV, 3 (Nuragus-Forraxi Nioi: panella in rame con lettera *yod* incisa); G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, cit., p. 41, tav. VIII, 4 (Monastir-Monte Olladiri: panella in piombo con lettera *zayn*).

(11) R. D'ORIANO, *L'emporion di Sant'Imbenia*, in AA.VV., *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Bondeno 2001, pp. 34, 87, nr. 51. In effetti si potrebbe avere un *ayn* e un *beth* semitici seguiti da quattro punti. Si noti che i punti sono utilizzati come «segni distintivi» in graffiti e pesi.

(12) F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO TICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (c.ca 900-770 a.C.)*, Madrid 2004, p. 133, láms. XXXV, 2; LX, 2.

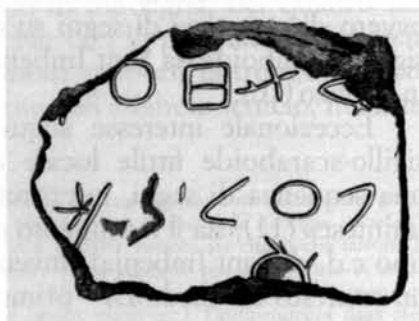


Fig. 2. Le officine epigrafiche fenicie della Sardegna: Nora.

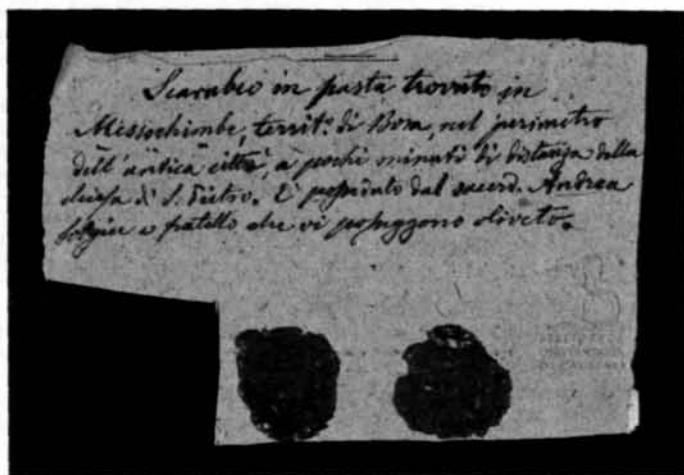


Fig. 3. Le officine epigrafiche fenicie della Sardegna: Bosa e scarabeo in pasta naucratiche del centro arcaico di Messerschimbe (Bosa).

più verosimile attribuire la peculiarità del *beth* e l'incertezza nel tracciamento del *lamed* alla mano di uno scriba sardo non aduso a tracciare i caratteri alfabetici.

3. Appare rilevante nel quadro della strutturazione di officine scrittorie negli insediamenti fenici di Sardegna l'utilizzo delle risorse litiche locali, segno evidente che, presumibilmente, in ambito santuarioale erano presenti scribi che proponevano in loco iscrizioni di tipo monumentale.

È il caso della stele di Nora, un testo presumibilmente sacro al dio Pumai, che reca la prima menzione della Sardegna nella forma *Shrdn*, incisa su un supporto di panchina tirreniana (arenaria), entro l'VIII secolo a.C., sulla base della paleografia (13).

Uguualmente un frammento di una seconda stele di Nora, forse leggermente anteriore alla prima, riflette l'utilizzo dell'arenaria come supporto (14).

Nel caso del frammento della stele di Bosa (15), con una sola linea di scrittura superstita, coeva alla stele di Nora, abbiamo l'uso della trachite locale, che sarebbe stata usata sia per un ulteriore testo punico, sia per numerosi testi latini, in considerazione della prossimità delle cave di trachite dell'area del centro urbano, in località Messerchimbe, presso la cattedrale medioevale di San Pietro di Bosa, dove nell'Ottocento si acquisì uno scarabeo in pasta egittizzante, probabilmente naucratite, forse del tardo VII o del principio del VI secolo, recuperato nel 2010 tra i manoscritti di Giovanni Spano nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (16).

L'utilizzo delle coltri litiche del territorio urbano come supporto epigrafico è una caratteristica generale degli insediamenti antichi. Non ci stupisce, perciò, che in Oristano, nel territorio fra Othoca e Tharros, si utilizzasse sin dal tardo VII secolo o inizi del VI una lastra di panchina tirreniana, a detta di Ettore Pais «delle stesse cave da cui si trassero le iscrizioni puniche di Tharros», per incidervi una iscrizione etrusca regolarmente sinistrorsa, con lettere alte cm 7, 7 / 7, 9, recante, secondo

(13) M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche in Occidente*, Studi semitici 28, Roma 1967, pp. 83-7, nr. 1.

(14) *Ibidem*, pp. 87-88, nr. 3.

(15) *Ibidem*, p. 99, nr. 18.

(16) Bibl. Univ. di Cagliari, Autografi 48, 3065.



Fig. 4. Oristano, Via Azuni. Epigrafe etrusca su supporto di arenaria del Sinis o di Tharros (fine VII sec. a.C.).

Giovanni Colonna, il lessema *[mulu]vana* aggettivo verbale implicante l'azione di dedica, seguito dall'iniziale del dedicante *s[---]* (17).

In età punica abbiamo l'evidenza di officine scrittorie nelle città cartaginesi di Karali, Nora, Bitan, Sulky, l'anonima Monte Sirai, Othoca, Tharros e Olbia (18). Presumibilmente un'officina scrittoria poté sussistere anche nell'ambito del santuario pan sardo di Sid- Addir Babay (19), destinato a divenire in età romana in *templum Sardi Patris*, anche se la committenza attestata per due testi di personaggi, l'uno karalitano, l'altro sulcitano, potrebbe farci ipotizzare anche la produzione dei doni votivi, dotati di supporto epigrafico anche nei singoli centri urbani di appartenenza dei devoti.

Per alcune delle officine urbane è possibile distinguere tradizioni scrittorie varie, talora marcate da un eccezionale conservatorismo: Maria Giulia Amadasi ha mostrato le tradizioni scrittorie fenicie in epitafi punici di Tharros del V e IV secolo, così come si evidenzia l'utilizzo del corsivo in monumenti lapidari in particolare a Sulky, nella forma del neo-punico, già in età politicamente romana.

Per quanto attiene ai supporti scrittori è opportuno notare

(17) G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del II Congresso internazionale etrusco*, I, Roma 1989, pp. 368-9; R. ZUCCA, *Inscriptiones Latinae Liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa Romana*, XI, Sassari 1996, p. 1451, n. 143.

(18) M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche in Occidente*, cit., pp. 83-136.

(19) M. FANTAR, *Les inscriptions*, in AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Studi semitici 30, Roma 1969, pp. 47-93.

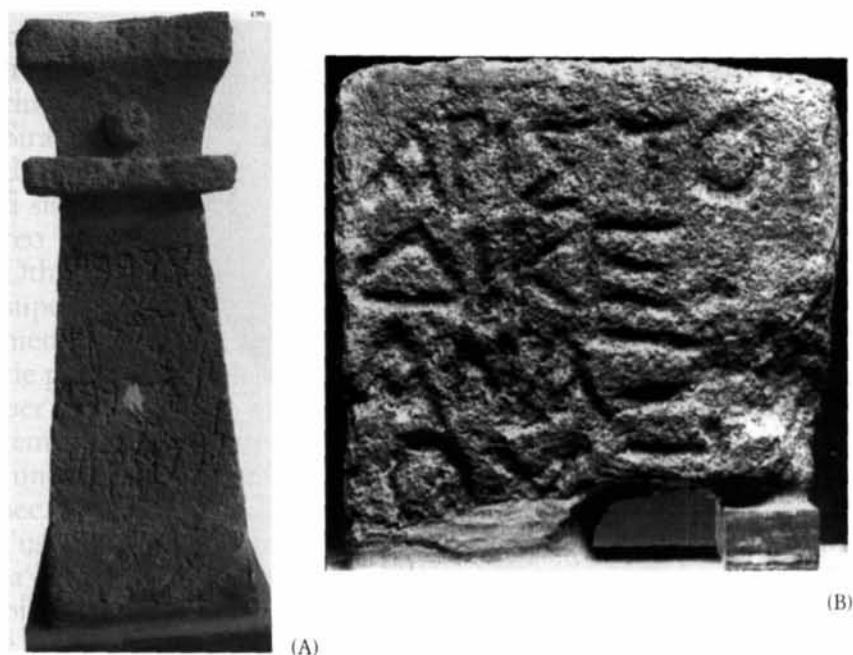


Fig. 5. Tharros. Epitafio punico di Baalzebel, moglie di Azarbaal, figlio di MQM, inciso su cippo in arenaria (A). Tharros. Epitafio greco di Aristodikos (B).

che si seguì nella regola dell'utilizzo delle cave locali: Karali ci restituisce prevalentemente epigrafi incise su calcari compatti, poi utilizzati in età romana, anche se deve riportarsi a Karali la base di colonna con iscrizione trilingue (latina, greca, punica) consacrante una corona di lauro ad Aescolapius di San Nicolò Gerrei; Nora utilizza l'arenaria, anche stuccata, nelle stele del tofet, talora dotate della formula tralatizia di offerta alla divinità; Bitan (Bithia) nell'unico testo funerario punico noto, studiato da Piero Bartoloni, un cippo in arenaria stuccato testimonia l'uso della scrittura sullo stucco con il lessema *qbr* (tomba) che doveva essere seguito nell'ulteriore linea dall'antroponimo ed eventualmente dal patronimico (20); Sulky offre un'ampia gamma di supporti epigrafici: dalla lamina d'oro, al bronzo (una coppa ionica B2 riusata per il testo del III sec. a.C.) (21), al piombo alla pietra: i supporti liti-

(20) P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-I*, Roma 1999, p. 54.

(21) P. BARTOLONI - G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, «Riv. St. Fen.», 27, 1, 1999, pp. 82-91.

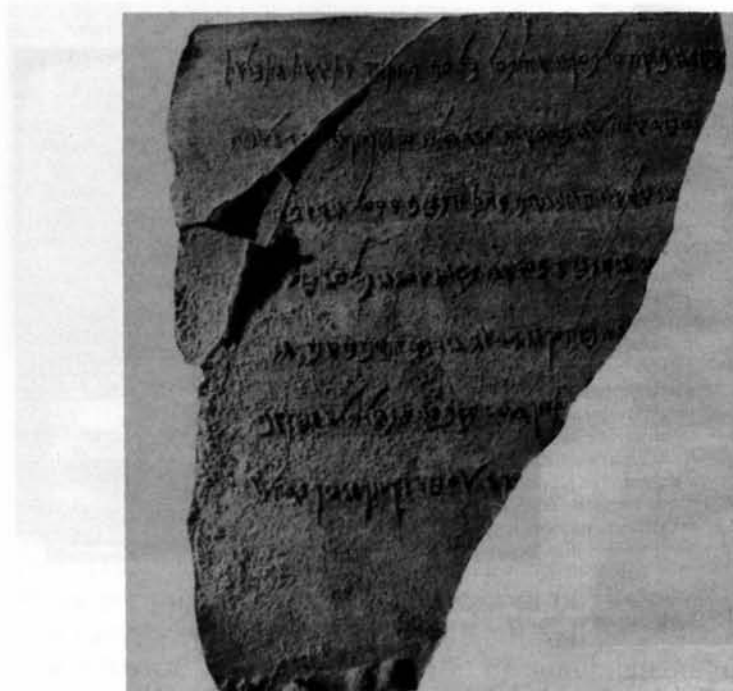


Fig. 6. L'iscrizione neopunica di Bitia, incisa su un supporto di calcare, riportabile all'età di Marco Aurelio.



Fig. 7. L'iscrizione trilingue (latina, punica, greca) di San Nicolò Gerrei.

ci, in particolare quelli delle stele del tofet, sono sia trachite, sia marmo, sia calcare, talora con la formula del polimaterico: l'inserimento di una stelina in marmo entro un dado di trachite; Monte Sirai documenta esclusivamente una iscrizione su lamina bronzea dal tempio della c.d. acropoli; il tempio di Antas attesta epigrafi sia su bronzo (lamina e base cilindrica), sia su un oggetto aureo (orecchino), sia soprattutto su basette di donari in calcare; Othoca attesta sull'architrave in arenaria dell'unico *caveau bâti* superstite della necropoli punica una iscrizione; Tharros documenta ampiamente l'uso dell'arenaria sia per le iscrizioni funerarie puniche prevalentemente rupestri, sia per le stele del *tofet*, sia per una iscrizione monumentale riusata nelle pertinenze del c.d. tempio K. La stessa arenaria è usata per le iscrizioni greche (una sola conservata) di due massaloti defunti a Tharros nel III sec. a.C. Alla prevalenza quasi assoluta dell'arenaria fa riscontro l'uso di un calcare compatto sia per un'epigrafe funeraria, sia per la dedica del restauro del tempio di Melqart del III sec. a.C.; Olbia documenta scarse epigrafi puniche, ma il testo più importante è inciso su una lastra di calcare.

4. Due testi capitali per comprendere l'intreccio culturale nelle officine epigrafiche della Sardegna, in età repubblicana, ma nel caso di Bithia, come vedremo, fino al periodo di Marco Aurelio, sono costituiti dalla già citata epigrafe trilingue di San Nicolò Gerrei e dalla base di statua enea (22) di HMLKT- *Himilco* da Sulci.

La base attica di colonna in bronzo con tre testi, leggermente differenti l'uno dall'altro, in latino, greco e punico, derivata verosimilmente da un *atelier* di bronzista caralitano responsabile dei testi iscritti sulla base, della corona di lauro ad essa connessa e dell'altare di bronzo del peso di cento 100 libbre, offerti da *Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus)* nell'anno dei sufeti (di KRLY) HMLKT e 'BD'ŠMN ad 'ŠMN M'RH-*Aescolapius Merre- Ἀσκληπίος Μήρηρ* nel santuario di Santu Iacci (San Nicolò Gerrei) (23).

(22) F. VIVANET, *S. Antioco*, «Not. Sc.», 1881, pp. 146-148. Dalle tracce di bronzo residue negli incavi per l'imperniamento della statua il Vivanet dedusse che quest'ultima fosse enea (p. 147).

(23) (testo latino): *Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus) Aescolapio Merre donum dedit lubens/merito merente.* (testo greco): Ἀσκληπίω Μήρηρ ἀνάθημα βωμῶν ἔστησε Κλέων ὁ ἐπὶ τῶν ἄλῶν κατὰ Πρόσταγμα (testo punico: traduzione di G. GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei* (CIS I 143), «SEAP», 9, 1991, pp. 79-80): 1. Al signore Eshmun Merre un altare di bronzo



Fig. 8. L'iscrizione bilingue (latino-punica) di Sulci.

La base di *Sulci*, realizzata in calcare locale, di forma parallelepipedica, dotata di una cornice modanata su tre lati inferiormente e mutila superiormente, reca una iscrizione bilingue latino-punica incisa sul lato frontale.

Il testo latino (24), recentemente riesaminato da Francesca Cenerini, è il seguente: *Himilconi, Idnibalis f(iilius), H[imilconis (nepos)], / quei hanc aedem ex s(enatus) c(onsulto) faci[undam] / coeravit. Himilco f(iilius) statuam [posuit].*

Il testo neopunico, più dettagliato di quello latino, che parrebbe dall'impaginato, a giudizio di F. Cenerini, aggiunto successivamente, dichiara:

del peso di cento 100 libbre, che ha donato 'KLYN, soprintendente dei recinti che stanno nelle saline. (Eshmun) ha ascolta[to] 2. la sua [vo]lce e lo ha risanato. Nell'anno dei sufeti HMLKT e 'BD'SMN, figlio di HMLK. Bibl.: *CIL* I2, 2226 = X, 7586 = ILS, 1874 = *ILLRP* I, 41 = *IG* XIV, 608 = *JGR* I, 511 = *CIS* I, 1, 143.

(24) Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, inv. 5920. *CIL* X, 7513.

1. [Per H]MLKT, figlio di 'DNB'L, figlio di HMLKT,
2. che provvede su beneplacito dei «senatori» di Sulci
3. a costruire questo tempio alla signora 'LT.
4. Pose questa statua suo figlio HMLKT (25).

L'iscrizione bilingue commemora l'evergetismo di un membro eminente della città di Sulci (di cui comunque ignoriamo il probabile rango magistratuale rivestito), *Himilco*, figlio di *Idnibal* e nipote di *Himilco*, che in base ad un deliberato degli anziani di Sulci curò la costruzione di un tempio della dea Elat (indicata esclusivamente nell'epigrafe punica). Il figlio dell'evergete, denominato anch'egli *Himilco*, curò l'innalzamento della statua al padre. Il costume della dedica di statue a personaggi distinti per benefici o altre ragioni parrebbe un prestito ideologico romano alla comunità punica di Sulci fra l'età di Silla e quella di Cesare ed accredita la persistenza di officine lapidarie sulcitane addette alla produzione di basi iscritte, sia nel tradizionale alfabeto neopunico corsivo, sia nel nuovo alfabetario latino.

L'importante dedica dovette vedere la collaborazione dell'officina lapidaria ed un laboratorio di un bronzista che poté realizzare la statua di HMLKT- *Himilco*, secondo un costume attestato a Sulci da una coeva iscrizione neopunica (26).

Questa mescolanza fra tradizione punica e innovazione ellenistica di matrice romano-italica rivelata dalle iscrizioni sulcitane analizzate si riflette a Sulci nelle officine delle stele del *tofet*, puntualmente analizzate da Giovanni Lilliu, Sabatino Moscati e Piero Bartoloni (27).

Le botteghe lapicide seguitano negli ultimi secoli della re-

(25) M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche in Occidente, cit.*, pp. 129-131, nr. 5 Npu; EAD., *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1999, pp. 80-81, nr. 13.

(26) Lastra di marmo nero con iscrizione neopunica, scoperta nel 1841 riutilizzata in un edificio moderno. Si tratta di una dedica di una statua a PLKS KHRHSYH (*Felix Cressius* ?).

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. I sec. a.C.?

1. A PLKS KHRHSYH (*Felix Cressius* ?).
2. Ha fatto questa statua PHLV'(Pullius ?)
3. 'GBR, 'TM'(il capo ?), figlio di MQR'
4. per essere per esso e per sua madre costruzione
5. di gloria (?), HMT LM THNT
6. KM TB'SS LBNTM L'.

J. - G. FÉVRIER, *La Sulcitana secunda*, «JA», 246, 1958, pp. 441-446; M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche in Occidente, cit.*, pp. 126-9, nr. 2 Npu; F. PILI, *L'iscrizione neopunica «Sulcitana Secunda»*, «Bibbia e Oriente», 22, 1980, pp. 213-218. Le linee 5-6 dell'epigrafe sono di interpretazione molto incerta. Plausibilmente alla l. 6 *lbntm* significherebbe «a sue spese».

(27) G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulcis*, «MAL», 40, 1944, cc. 293-418; S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis. Caratteri e confronti*, Roma 1986; P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986.



Fig. 9. Stele del tofet di Sulcis di età repubblicana.

pubblica a produrre i monumentini lapidei consacrati nel *tofet* benché accolgano sin dal III secolo l'inquadramento centinato con l'animale passante, forse di matrice adrumetina (28), e nell'avanzato II secolo e addirittura fino al I sec.a.C. propongano stele a *naiskos* a frontoncino con antefisse, arricchite da elementi di matrice medio-italica o etrusca, di mediazione romana, quali la rosetta (29), che sostituisce il disco solare sormontato dalla falce lunare, e il fregio dentellato (30). Sul piano iconologico è

(28) S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis, cit.*, p. 84.

(29) P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis, cit.*, nrr. 283, 493, 499, 511. Si noti anche il decoro a rosette delle ante del *naiskos* della finissima stele nr. 459. Per questo tipo di rosetta possiamo citare gli esempi del mausoleo a fregio dorico di *C. Apsena Pollio* di Karalis, del 50 a.C. circa, di un frammento di cippo funerario della fine della repubblica riutilizzato nel *martyrium Luxurii* di Fordongianus e pertinente ad una delle necropoli delle *Aquae Ypsitanae* [inedito. Scavi R. Zucca 1990] e della stele con la rosetta sul timpano di *Teanum* con iscrizione osca della fine del II-inizi I sec. a.C. (R. BIANCHI BANDINELLI, A. GIULIANO, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1978, pp. 334-335, fig. 387).

(30) P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis, cit.*, nrr. 500, 686-688. Si vedano tra gli altri i numerosi

rilevantissimo osservare le variazioni nell'iconografia tradizionale del personaggio femminile con *ankh* che in un esempio reca nella sinistra una patera ombelicata e nella destra un motivo incerto (31).

5. Insieme a questo *melting pot* di culture semitiche e romano-italiche possiamo evidenziare la presenza in *Sardinia* di elementi culturali limpidamente di matrice italica evidenziati nel II/I secolo a.C. in particolare in *Caralis, caput provinciae Sardiniae et Corsicae*.

Raimondo Zucca (32) e Simonetta Angiolillo (33) hanno reso noto negli anni ottanta del XX secolo il primo (e finora unico) esempio di monumento funerario a fregio dorico della *Sardinia*, della metà circa del I sec. a.C., i cui elementi, smontati, vennero riutilizzati in età tardo antica in una struttura di funzione incerta in via XX settembre a Cagliari. Il monumento, in blocchi squadrati di calcare, recava nella parte superiore il fregio dorico caratterizzato dalla canonica alternanza di triglifi e metope, decorate queste ultime, alternativamente, da una patera ombelicata e rosetta di sei petali. Il testo epigrafico superstite, inciso su due linee di un blocco calcareo, suona così: *C. Apsena C. f. heic / heic est Pollio* (34).

Il defunto reca un gentilizio – *Apsena-*, di chiara ascendenza etrusca, indiziando la possibile provenienza dall'*Etruria* o, in subordine, dalla *Campania*, nel quadro della migrazione dell'elemento italico anche in *Sardinia*. La sua famiglia, o egli stesso se il monumento fu eretto *C. Apsena vivus*, curò che in *Caralis*, in uno dei sepolcreti cittadini, venisse eretto a cura di una officina locale un monumento a dado decorato secondo la moda del fregio do-

esempi delle urnette volterrane della seconda metà del II sec. a. C. (R. BIANCHI BANDINELLI, A. GIULIANO, *Etruschi e Italici*, cit., pp. 308-311, figg. 335, 360, 365).

(31) P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis*, cit., nr. 310; tav. LIII, 310; S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis*, cit., pp. 69-71. Il motivo piuttosto che un fiore potrebbe essere, secondo P. Bartoloni, una patera su alto piede. Per il personaggio femminile con la patera per le libazioni si può confrontare ad esempio con la matrona recumbente, con il capo velato dal mantello e la patera sulla destra a rilievo su un'urnetta di *Perusia* della fine del II sec. a.C. (R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica. Etruria*, Roma, Torino 1976, fig. 187).

(32) E. USAI, R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (Contributo alla ricostruzione della topografia di Carales*, in AA.VV., *Santa Igia. Capitale giudicale*, Roma 1986, p. 167, tav. XXIV.

(33) S. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari*, AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-106.

(34) AE 1986, 271.

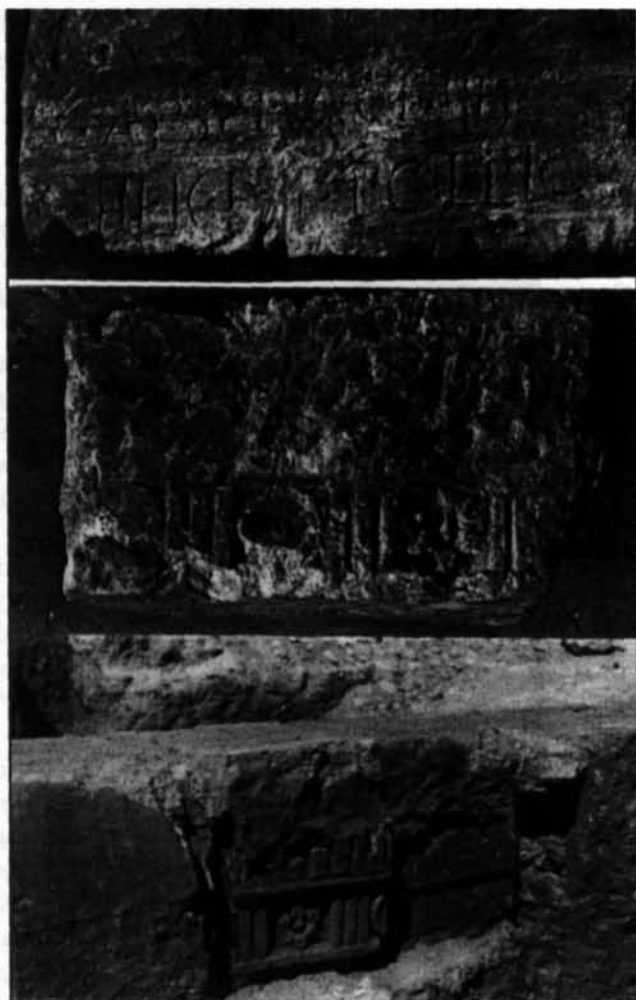


Fig. 10. Karales. Monumento funerario a fregio dorico di età tardo repubblicana.

rico, come riscontriamo in molteplici attestazioni di area italyca, ad esempio ad *Ariminum*, in un esempio raccolto nel Lapidario ariminense di Angela Donati (35).

Un secondo esempio di documentazione di tipologie caratteristicamente di origine medio-italica e diffusione, attraverso le

(35) A. DONATI, *Rimini antica. Il lapidario romano*, Rimini 1981, p. 20, nr. 10-11 (scheda di D. G.).

colonie latine, in un *milieu* più vasto (si pensi ad Aquileia) è costituito da un cippo centinato, privo di decorazione, con il semplicissimo testo di carattere funerario, riportabile sulla base del tipo del cippo e della paleografia alla metà del I sec. a.C.: *P. Orti(us)/Cara/[i]ta(nus)*.

Il cippo, in arenaria locale, proviene da *Valentia*, una fondazione d'incerta natura giuridica, attribuita ora con plausibilità a Marco Cecilio Metello, a conclusione delle quadriennali campagne vittoriose contro i Sardi, valsegli il trionfo *ex Sardinia* celebrato alle idi di luglio del 111 a.C. L'*oppidum* di *Valentia* sarebbe allora stato costituito come vedetta contro i ribelli sardi della montagna assegnando il nuovo *ager valentinus*, presumibilmente ricavato a spese dei *Galillenses*, che forse estendevano il proprio territorio alla Trexenta ed alla curatoria di Siurgus, sulla riva destra del Flumendosa, a coloni trasferiti in *Sardinia* dalla *Campania*, appunto i *Patulcenses* (36).

(36) Per quanto concerne questi coloni *ex Campania*, in parallelo ai coloni *ex Iberia* degli agri di *Palma* e *Pollentia*, riteniamo insoddisfacente la interpretazione corrente dei *Patulcenses* in rapporto con la *gens Patulcia* diffusa specialmente in Campania. Infatti i *Patulcenses* sono citati in questa forma nella tabula di Esterzili due volte e una sola volta come *Patulcenses Campani*. Quest'ultimo nesso *-Patulcenses Campani-* è strutturalmente differente dagli etnici qualificati da un aggettivo di origine onomastico, connesso al personaggio legato all'etnico, come ad esempio i *Ligures Baebiani* e i *Ligures Corneliani*, rispettivamente connessi ai consoli Bebio e Cornelio che attuarono il trasferimento di due gruppi di *Ligures* nel *Samnium*. Per postulare un rapporto fra un gruppo di Campani ed un membro della *gens Patulcia* ci attenderemmo invero una forma del genere *Campani Patulciani* e non *Patulcenses*. Non è stato fin qui notato che *Patulcenses* è una formazione costituita dalla radice *Patulc* + il suffisso *ensis*, che definisce un etnico, alternativo a *-itanus* (cfr. per la questione R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari - n.s., Roma 2004, p. 198, n. 727). In sostanza *Patulcenses Campani* dovrebbe definire un etnico di un centro campano distinto da un etnico omologo di un'altra regione. Piuttosto che pensare ad una comunità campana di origine prediale di un membro della *gens Patulcia*, appare più economica l'ipotesi di un centro campano denominato da un teonimo: infatti *Patulcius* è un appellativo del dio *Ianus* (W.H. RÖSCHER, *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, 2, 1, Leipzig 1890-1894, cc. 15-55, s. v. *Ianus*; W.F. OTTO, *RE*, suppl. 3, 1918, cc. 1177-1178, s. v. *Ianus*; v. BLUMENTHAL, *RE*, 18, 2, 1949, c.1190, s. v. *Patulcius*; R. SCHILLING, *Ianus. Le dieu introducteur. Le dieu des passages*, «MEFRA», 72, 1960, p. 116; G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, 1979, pp. 147-149; G. CAPDEVILLE, *Les épithètes cultuelles de Janus*, «MEFRA», 85, 1973, pp. 395-436; M. GUARDUCCI, *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Roma 1983, p. 166), in quanto divinità che «apre», testimoniati da Ovidio (*fast.* 1, 129), Cornelio Labeone (*in Lyd. Mens.* 4, 1), Macrobio (*Sat.*, 1, 9, 16) e Servio (*Aen.* 7, 610). Quanto all'ipotetica localizzazione di questo centro campano, il cui nome sarebbe determinato, presumibilmente, da un luogo di culto al dio *Ianus* [*Fanum (Iani) Patulcii*?], potremmo notare, in attesa di nuove scoperte archeologiche ed epigrafiche, che nella fascia pedemontana dei monti Trebulani, a 5 chilometri a ESE di *Cales*, l'antica città degli Aurunci, conquistata da M. Valerio Corvo nel 335 a.C., è fatta oggetto di deduzione di una colonia latina l'anno successivo, insiste oggi il piccolo centro di *Giano Vetusto*, di origine romana (L. M. PROIETTI, L. CRIMACO, *Resti di un complesso artigianale di età romana. Marotta. Giano Vetusto (Caserta)*, «Bollettino di Archeologia», 11-12, 1991; C. PASSARO, *Ricognizioni e indagini di scavo nel territorio di Cales e dei Monti Trebulani. Area calena*, «Bollettino di Archeologia», 11-12, 1991), distinto dall'altro comune di *Giano dell'Umbria*, ugualmente



Fig. 11. Valentia. Stele funeraria centinata del carlitano Publio Ortio.

Secondo Ettore Pais, *Valentia* sarebbe un centro urbano di costituzione mista con immigrati italici e sardi (37), documentati, questi ultimi, ancora nel III sec. d.C. dall'iscrizione funeraria di una *Antonia, Urri filia* (38). La nuova epigrafe valentina,

di fondazione romana. Nonostante C. Marcato abbia ipotizzato che «il nome del dio Giano è ... all'origine dei due toponimi Giano dell'Umbria e Giano Vetusto (prov. di Caserta), non direttamente ma attraverso un nome di persona latino *Ianus*, al quale sarà originariamente appartenuto il fondo sul quale è sorto il centro abitato» (C. MERCATO in *Dizionario di Toponomastica*, Torino 2004, s.v. *Giano dell'Umbria* e *Giano Vetusto*), non si saprebbe escludere un trapianto da parte dei coloni latini di *Cales* di un culto arcaico come quello di *Ianus Patulcius*, posto che possediamo una documentazione archeologica diretta di una culturalità romana assai antica nella colonia calena (S. R. FEMIANO, *Linee di storia, topografia e urbanistica dell'antica Cales*, Maddaloni 1988; L. PEDRONI, *Problemi di topografia urbanistica calena*, «*Samnium*», 66, 6, 1993, pp. 208-230; R. COMPATANGELO-SOUSSIGNAN, *Le rapt d'Oreithya à Cales: un mythe national athénien 'revisité' en Campanie?*, «*La Parola del Passato*», 56, 2001, pp. 350-385).

(37) E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 326.

(38) *IL Sard* I, 174. Altre epigrafi funerarie di *Valentia* in *CIL* X, 7850, 8324 e in *IL Sard* I, 175-176.

esemplarmente edita da Piergiorgio Floris (39), dimostra che nel I secolo a.C., verosimilmente nella seconda metà del secolo, del *populus* di *Valentia* faceva parte pure un *Carall[i]ta(nus)* (40) che riflette attraverso il suo raro gentilizio una origine familiare probabilmente dall'*Umbria* (41). L'officina lapidaria valentina dovette dunque accogliere, accanto all'elemento encorico, la componente culturale italica riflessa in particolare, come detto, dalla tipologia del cippo chiaramente diffuso in ambito tardo repubblicano in ambiente urbano ed italico e attraverso *negotiatores* e *publicani* anche in *provinciae*. A titolo di esempio richiamiamo, fra i moltissimi casi, il cippo ariminense di *Publilia T. f.* della metà del I sec. a.C. (42)

6. L'età augustea comportò anche in *Sardinia* se non l'introduzione, certo la diffusione ad ampio raggio, in specie in ambito urbano, dei supporti marmorei per le iscrizioni. Tale introduzione non comportò, tuttavia, l'abbandono dei tipi litici tradizionali, che avevano caratterizzato nelle singole città le scelte delle officine lapidarie, incentrate su fattori di economia del lavoro, in rapporto con la vicinanza delle cave dei vari tipi litoidi.

La discriminante fra l'utilizzo di vari tipi marmorei essenzialmente d'importazione, rispetto al materiale lapideo locale fu costituita nelle diverse città dal rango economico della classe dirigente la cui evergesia in senso stretto e, ancor prima, la corresponsione della *summa honoraria* per adire la carriera magistratuale-sacerdotale ed inoltre l'*ampliatio pecuniae* era proporzionata alle risorse dei gruppi dirigenti di ogni singola città.

Il discorso non riguarda tanto l'utilizzo da parte dei privati delle lastrine marmoree, normalmente di piccole dimensioni, per l'incisione dell'epitafio, quanto l'uso del marmo per iscrizioni di carattere pubblico (in particolare epigrafi onorarie) ma anche di carattere privato di ambito religioso e funerario.

Allo stato delle nostre conoscenze possediamo basi di statue

(39) P. G. FLORIS, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, «Epigraphica», 71, 2009, pp. 137-139.

(40) P. G. FLORIS, *ibidem*, pp. 155-159, nr. 8, propende per una interpretazione di *Carall[i]ta(nus)* (appare meno probabile l'integrazione *Carall[i]ta(nus)*) come *cognomen*, pur non escludendo la lettura come etnico, attestato con la medesima forma abbreviata nel testo tardo repubblicano urbano di *Bostar Sillinis (filius) Sulguium, Caralita(nus)*.

(41) *Ibidem*, p. 158, n. 118. La *Hortia* aquileiese di CIL V, 916 rimanda alla componente medio italica dei coloni di Aquileia. Rilevante è l'*Ortia* di *Hispellum* (CIL XI, 5334).

(42) CIL XI, 503= A. DONATI, *Rimini antica. Il lapidario romano*, cit., pp. 54-55, nr. 7.

e altari in marmo esclusivamente nella *colonia Iulia Turris Libisonis* (43): si tratta della base posta da un *proc. Im[p(eratoris) Caes(aris)---]/ Au[g(usti)]*, forse un procuratore finanziario dell'imperatore in un tempo di governo senatorio della *Sardinia*, di una base di statua dedicata a un duoviro della colonia, riusata per una statua di Valeriano o Gallieno, della base per la *restitutio* del *templum Fortunae et basilicam cum tribunali* del 244 a.C., della base della statua di Galerio, unica superstite dei quattro piedestalli per le statue dei primi tetrarchi, e la base di Licinio. In marmo sono l'altare della dea Bubasti del 35 d. C. e l'ara dedicata a Isis, con un complesso programma iconografico comprendente una donna serpente, un coccodrillo e un cane tutti decorati dal fiore di loto, benché non possa escludersi che entrambi od almeno l'ara di Bubasti siano attribuibili ad officine urbane, mentre i lapicidi locali avrebbero inciso esclusivamente l'iscrizione.

Altrettanto può dirsi per l'esempio di urnetta cineraria marmorea turritana decorata da teste di Iuppiter-Ammon di sicura ascrizione urbana, mentre il lapicida turritano aggiunse semplicemente l'epitafio di un *C. Vehilius C. l. Coll(ina) Rufus* (44).

In effetti le officine lapidarie turritane ci appaiono quasi esclusivamente limitate al testo epigrafico, benché possediamo ora un documento che ci assicura che l'apporto officinale turritano non si limitasse a *titulos scribere*. In un taccuino di un antiquario comasco, Alfonso Garovaglio, conservato nella Civica Raccolta Bertarelli del Castello Sforzesco di Milano, si è infatti recuperato il disegno a matita, datato 28 marzo 1872, di un rilievo rupestre, scolpito in un banco di calcari, di *Turris Libisonis*, recante un testo epigrafico.

L'iscrizione, corrispondente a *CIL X, 7965*, può essere ora riletta alla luce del monumento rupestre. Giovanni Spano nel 1856 aveva dato una cursiva descrizione dell'epigrafe: «Iscrizione scolpita nel frontone d'un tempietto formato nella roccia in vicinanza alla Basilica di Porto Torres. Dentro questo tempietto vi è scolpita una figura di donna che sembra una sacerdotessa. Elena, forse liberta, fece questo epitafio a Petronia di cui non sappiamo

(43) A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984. Cfr. anche E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo nazionale G.A. Sanna di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Sassari 1979, pp. 33-36; S. PANCIERA, M. Allio Celere, *magistrato della colonia*, in AA.VV., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di S.Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, Sassari 1987, pp. 48 ss.

(44) *CIL X, 7967*.

né manco quanti anni visse. In questa collina esistevano le più belle tombe di Torres, e quivi sarà stata pure la magnifica tomba coll'iscrizione fatta da Tigellio a Maronio ed a Sibilla (V. Bullett. An. 2 p. 141). La famiglia Petronia da cui discende il celebre storico Sallustio era conosciuta in Sardegna. V. la medaglia da noi illustrata, Bull. ann. II. Pag. 23» (45).

L'evidente fraintendimento del testo era stato corretto da Theodor Mommsen nella edizione dell'epigrafe nel X volume del *Corpus*, sulla base dell'autopsia, da lui compiuta in occasione del suo viaggio in Sardegna del 1877. *L'aedicula exculpta ex saxo vivo* venne analizzata (*recognovimus*) dal Mommsen in *Porto Torres prope basilicam* (scil. S. Gavini) (46). Il Mommsen evidenziava che come di consueto in rapporto a monumenti figurati rupestri erano sorte complicate leggende: *Sub hoc lapide fabulantur sepultam esse sponsam S. Gavini et sororem regis Barbari et ad pedes earum defossa ipsarum ornamenta*. Il testo era limpidamente inteso: *Petronia Sex. l(iberta) / Helena d(e) [s(uo)] fecit*.

Nonostante il monumento rupestre fosse prossimo ad un'area funeraria (tuttavia tardo antica) presso la *via a Turre Karales* il suo supposto carattere funerario parrebbe escluso sia dal testo, sia e soprattutto dall'apparato figurativo. Infatti se è nota la formula *D(e) S(uo) F(aciundum) C(uravit)* anche in ambito funerario (47) nel caso di specie *S(uo)* è integrazione ed *F* non appare lettura sicura se il Mommsen alludeva alla possibile alternativa *T*.

Il disegno del Garovaglio d'altro canto ci mostra una *ordinatio* delle due linee del testo che rende arduo ipotizzare una semplice chiusa formulare *DSF*, facendoci preferire una integrazione di una parte perduta del testo di almeno sette lettere.

Quanto al rilievo si osservi che l'officina lapidaria turritana impegnata in un ambito rupestre suburbano riprodusse senza particolari adattamenti una iconografia di un personaggio femminile assiso, con la testa e il busto ignudo frontale, con evidenti i seni e l'ombelico, e con il braccio sinistro ripiegato inferiormente ed il braccio destro rivolto verso l'esterno. L'unica veste del personaggio è un *himation* finemente drappeggiato che discende dai fianchi sino a terra. Il personaggio femminile aveva probabilmente al suo

(45) G. SPANO, *Iscrizioni latine*, «BAS», 2, 1856, p. 159, nr. 64.

(46) Per il dato topografico cfr. G. SPANO, *Nome, sito e descrizione dell'antica città di Torres*, «BAS», 2, 1856, p. 140.

(47) Per la *Sardinia* cfr. ad es. *CIL X*, 7524 (Sulci).

fianco destro in basso un altro personaggio su cui eventualmente posava la mano. Il rilievo è inquadrato in un edicola timpanata con antefisse laterali e, probabilmente, acroterio centrale.

L'iconografia è quella di una *Venus* forse con *Eros* presente in molteplici esempi dal tardo ellenismo (Afrodite su roccia da Rodi) (48) fino alla piena età romana. Un esempio dell'iconografia è nel Trionfo di Venere della Casa dei Capitelli Colorati di Pompei (VII, 451, 31) riportata al 50 d.C. (49).

Le statue iconiche delle defunte, attestate anche a Turris Libisonis, ma di botteghe romane, rappresentano la *matrona* rigidamente vestita, sicché appare più plausibile interpretare il rilievo come un monumento sacro a *Venus* da parte di una liberta turritana *Petronia Helena*, affrancata da un Sesto Petronio, probabilmente entro il I secolo d.C.

Un significato rilevante, per la definizione dei modelli anche iconografici, delle officine lapidarie turritane e delle altre comunità urbane (*Tibulas*) del Golfo dell'Asinara, assumono le arcaiche stele iscritte di Viddalba, che ci riportano forse ad epoca che precede o segue di poco la data della fondazione della colonia cesariana di *Turris Libisonis* (50), ai margini di quella che sarebbe diventata la curatoria medioevale di Romania-Romangia ma sulla sponda gallurese del fiume Coghinas (a circa 12 km. dalla foce) (51). Si tratta di documenti che, a distanza di anni dalla loro scoperta, continuano ad avere assoluta necessità di una riedizione critica, soprattutto per gli aspetti epigrafici. Come è noto il ritrovamento a partire nel 1958 di un lotto di circa settanta stele presso il nuovo campo sportivo di Viddalba, in località San Leonardo, nell'area della necropoli romana tardo-repubblicana e proto-imperiale, non è stato fin qui seguito da un'edizione adeguata dei monumenti iscritti, che hanno avuto una presentazione prelimi-

(48) LIMC II, 1, 1984, p. 94, nr. 879.

(49) LIMC VIII, 1, 1997, p. 221, nr. 318.

(50) Per la fondazione cesariana, vd. A. MASTINO, C. VISMARA, *Turris Libisonis* (Sardegna archeologica, Guide e Itinerari, 23), Sassari 1994, pp. 13 ss.; vd. ora G. A(ZZENA), *Turris Libisonis. La città romana*, in AA.VV., *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna, cit.*, pp. 368 ss.

(51) Per Viddalba, vd. M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna, significato e origine*, Cagliari 1997, p. 230; AA.VV., *Archeologia del Territorio. Territorio dell'Archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Cagliari 1996 (= SITAG), p. 405 s.; A MASTINO, *La Gallura. L'età punica e romana: percorso storico e archeologico*, in AA.VV., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, a cura di S. BRANDANU, San Teodoro 2001, pp. 58 s.

nare non sempre completa proprio ad opera di Sabatino Moscati nel volume dedicato a *Le stele a «specchio»* (52).

La comunità di Viddalba era aperta, nel culto da tributarsi ai defunti, alle scelte di ciascuno secondo tradizioni e gusti familiari, modelli proposti da Roma o meglio presenti da sempre nella società sarda, che sembra manifestare, ancora in quest'epoca, la sua autonoma espressività culturale, mediante una particolare classe di reperti di notevole importanza: le stele. Quelle di Viddalba non rappresentano il prodotto di un singolo centro ma risultano l'espressione della cultura locale figurativa, che comincia maggiormente a manifestarsi nel momento in cui si va esaurendo l'influenza culturale punica, che nella Sardegna settentrionale risulta limitata nello spazio e nel tempo.

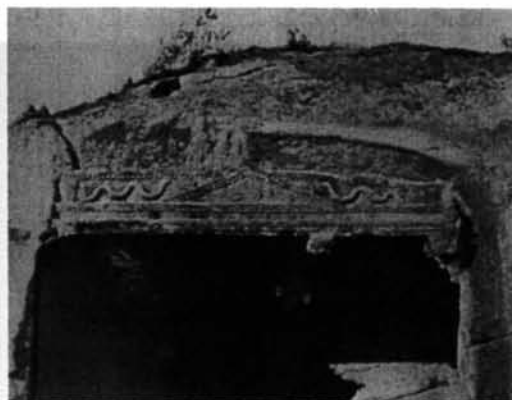
La presenza del testo scritto non doveva essere sentito del tutto estraneo a questa classe di monumenti, dal momento che in almeno due casi conosciamo delle targhe epigrafiche realizzate ribassando la cornice, apparentemente destinate a contenere un *titulus* che poi non è stato mai inciso (53); un po' come nella iscrizione di un *Carius*, dove la *tabula* epigrafica è invece iscritta; o come nella epigrafe di *Tertius*, dove il collo del defunto sembra lavorato in basso per contenere un'iscrizione, che invece successivamente è stata incisa sulla cornice. Sono numerosi gli elementi che portano ad ipotizzare la contemporaneità delle stele anepigrafi con quelle che hanno conosciuto l'incisione del *titulus*. La riedizione del catalogo delle sole sei stele iscritte ci consente di fornire qualche ulteriore indicazione cronologica: la costante assenza dell'*adprecatio* *D(is) M(anibus)* ci porta al I secolo d.C. (54), epoca che sembra confermata dall'onomastica: i *duo nomina* di *C(aius) Val(erius) Anti f(ilius)* potrebbero confermare una tale cronologia; sappiamo che i *Valerii* sono una delle *gentes* più diffuse e più antiche della Sardegna romana, in relazione alle concessioni di cittadinanza effettuate dal legato propretore *C. Valerius Triarius* nel 77 a.C. (55), al momento della resistenza contro i *populares*

(52) S. MOSCATI, *Le stele a «specchio»*. *Artigianato popolare nel Sassarese*, Roma 1992; ad esempio la stele VI 7 (a p. 48) risulterebbe anepigrafe.

(53) Vd. M. L. UBERTI, *Le stele di Viddalba*, in S. MOSCATI, *Le stele a «specchio»*, cit., VI 16 = tav. V, 2; VI, 17 = tav. V, 3.

(54) Vd. G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in Philias charin, *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, VI, Roma 1980, pp. 2028 s.; Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, cit., p. 15.

(55) Vd. T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952,



Necropoli di Cagliari. — Grotta della Vipera.



Restauro della Grotta della Vipera.

Fig. 14. Karales. L'heroon di Atilia Pomptilla.

ribelli guidati dal proconsole Marco Emilio Lepido dopo la morte di Silla (56):

Karales ci documenta un cospicuo intervento officinale con l'heroon rupestre noto come Grotta delle Vipere, forse ancora della tarda età flavia, strutturato come un tempietto polistilo con un attico decorato da un frontoncino con due serpenti a rilievo. All'interno dell'heroon sono composti i *carmina epigraphica*, greci e latini, caratterizzati da una *ordinatio* accuratissima, consacrati da Cassio Filippo alla sua sposa *Atilia Pomptilla* (57).

Per quanto attiene la produzione corrente delle officine lapidarie caralitane osserviamo che se è divulgata la redazione di *tituli* onorari, sacri e funerari su lastre marmoree, è altrettanto frequente l'uso del calcare compatto locale (c.d. «pietra forte di Bonaria») sia per basi di statue di imperatori, senatori, equestri (in particolare governatori della Sardegna) e magistrati municipali, sia per cippi funerari (58). Infine è costante l'uso di tipi litoidi locali

p. 91; ID., *Supplement*, New York 1986, pp. 214 s.; M.A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, p. 27. Per la concessione della cittadinanza romana ai sardi che si erano schierati col Senato contro Lepido, vd. CIC. *Scaur.* 29 CLARK, cfr. E. BADIAN, *Foreign Clientelae*, Oxford 1958, p. 305.

(56) Vd. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991², p. 84; PORCU, *I magistrati*, cit., p. 27.

(57) R. ZUCCA, *Il complesso epigrafico rupestre della «Grotta delle Vipere»*, in *Rupes Loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo 13 - 15 ottobre 1989)*, Roma 1992, pp. 503-540.

(58) R. ZUCCA, *La base di statua di [...] Calpurnius [f]il. Quir. Paulin[us] Honorat[i]nus) IIIvir di Karales*, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 360-364; D. MUREDDU, R. ZUCCA, *Epitafi inediti della necropoli sud orientale di Karales (Sardegna)*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 117-145.

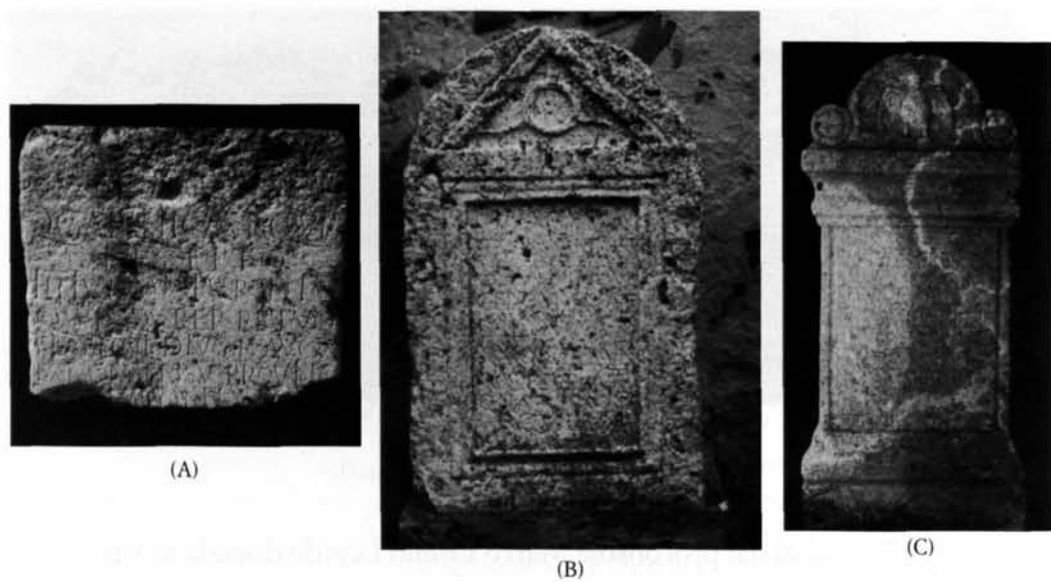


Fig. 15. Karales. Base di statua di Q. Gabinio Recepto, IIIIvir i.d. (A); Epitafio del classario della flotta misenate Lucio Turrano Celere (B); Cippo di Lucio Tettio Crescente con l'aquila nel frontoncino (C).



Fig. 16. Karales. Cippo a cupa in calcare con quattro laterculi.

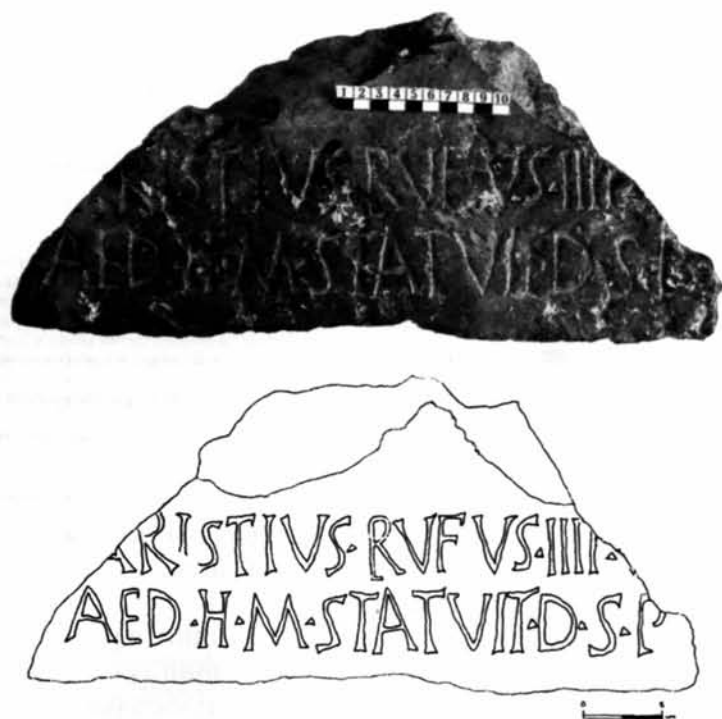


Fig. 17. Nora. Iscrizione su calcare grigio del quattuorviro edile Aristio Rufo.

per i milliari, dipendenti da officine caralitane (calcare dei milliari di Sestu e Monastir).

Risultano sostanzialmente assenti nelle produzioni lapidarie i rilievi figurati, ad eccezione del complesso dei cippi funerari dei classari della flotta misenense che recano sul frontoncino una *corona vittata* e del cippo di *L. Tettius Crescens, domo Roma*, che, dopo aver partecipato come venditore di schiavi alle campagne militari di Traiano e Adriano, da vivo fece il piccolo monumento funerario, caratterizzato da un timpano centinato con un'aquila, delimitato da due pulvini.

L'unico elemento notevole nella produzione officinale di *Karales* e del suo territorio, benché non esclusiva, in quanto attestata largamente in *Lusitania*, *Tarraconensis* e ancora in *Sardinia* nel territorio forotraianense, è la tipologia del cippo funerario a *cupa*, che offre una minuta rappresentazione della botte vinaria.

A Nora il quadro delineato per *Karales* si riproduce puntualmente: le iscrizioni, a prescindere da un testo della fine della re-

pubblica di un [.]*Aristius Rufus III v[ir]/ aed(ilis)* su blocco in calcare grigio scuro locale, sono incise su supporto marmoreo, anche di notevole sviluppo lineare come nel caso delle lastre forse pertinenti al teatro, con l'evergesia del *proconsul C. Mucius Scaevola*, della prima età augustea. I marmi sono d'importazione come il pavonazzetto, il bardiglietto, il bardiglio, il lunense e il marmo di Chio (59).

Per le basi di statue sono, invece, rigorosamente utilizzati i tipi litici locali (60), usati anche per i milliari della via da *Nora a Quiza (Bitia)* e da *Nora a Karalis*. La medesima analisi può essere compiuta per *Sulci* (61), *Tharros* (62) e *Cornus* (63), in cui furono attive officine lapidarie che utilizzarono il marmo per iscrizioni ufficiali, religiose e sepolcrali e i litotipi locali per basi di statue, cippi anche funerari e milliari.

Tra i milliari spicca l'utilizzo del basalto per due esemplari posti dal *proconsul M. Cornuficius* lungo la strada da *Cornus* a *Bosa* verso il 120 a.C. (64) e l'utilizzo dell'arenaria per le *viae* da *Tharros* a *Cornus* e da *Tharros* a *Othoca* (65).

Il corredo figurativo è sostanzialmente muto, a prescindere da qualche cippo con *patera* e *urceus* che in taluni casi (*Ad Nuragas* nel territorio di *Tharros*) si arricchisce di altri elementi figurati legati al sacrificio (66).

Ad Olbia sono numerose le iscrizioni in marmo, mentre l'uso

(59) F. BUONOPANE, in AA.VV., *Nora. Il forum*, Padova 2009.

(60) R. ZUCCA, *Iscrizioni inedite da Nora (Sardinia)*, «Epigraphica», 67, 2005, pp. 541-543.

(61) F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, AA.VV., *Epigrafia romana in Sardegna*, a cura di F. CENERINI e P. RUGGERI, Roma, 2008, pp. 223 ss.

(62) G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 32, 1969, pp. 41-57, nrr. 46-77; M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n. s. 3 (40), 1980-1981, pp. 179-201; C. TRONCHETTI, *Una iscrizione latina inedita da Tharros*, «Epigraphica», 45, 1983, pp. 224-225; R. ZUCCA, *Fonti letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «Nuovo BAS», 1, 1984, Sassari 1985, pp. 164-173; G. SOTGIU, «*Parva epigraphica Sardiniae*»: I. *Tharros-instrumentum domesticum*, «QSACO», IV, 2, 1987, pp. 21ss.; R. ZUCCA, *Supplementum epigraphicum tharrense*, in *Cultus Splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. CORDA, Senorbì 2003, pp. 961-989.

(63) A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.

(64) A. M. CORDA, A. MASTINO, *Il più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcis*, AA.VV., *Contributi all'epigrafia d'età augustea, XIII Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 9-11 settembre 2005*, Macerata 2007.

(65) CIL X, 8009; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in ANRW, II, 11. 1, New York - Berlin 1988, pp. 622-3, 640, nr. B 133; E 17; R. ZUCCA, *Supplementum Epigraphicum Tharrense*, AA.VV., *Cultus Splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì 2003, p. 971, nr. 11.

(66) R. ZUCCA, *Ad Nuragas in età romana e altomedievale*, in AA.VV., *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Oristano 1985, pp. 27-31.



Fig. 18. Nora. Iscrizione di *C. Mucius Scaevola*.



Fig. 19. Nora. Base di statua della flaminica *Favonia M.F. Vera*.

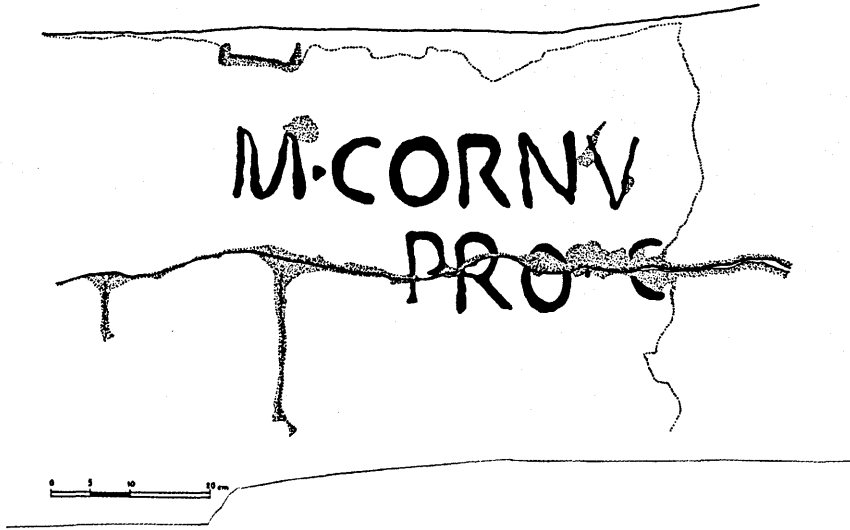


Fig. 20. Via da Cornus a Bosa. Milliarium in basalto del proconsole Marco Cornuficio.

del granito è ristretto ad un epistilio di una *aedicula* di *Ceres* (67) ed ai milliari (68). Il granito è attestato nella cava di Capo Testa per uno splendido cippo funerario di *Cornelia Tibullesia*, arricchito dall'*urceus* e dalla *patera* (69).

L'alta qualità dei tipi litici presenti a *Bosa* (70) e a *Forum Traiani* (71) ha fatto sì che si utilizzassero largamente per iscrizioni

(67) P. RUGGERI, *I ludi ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone*: CIL XI, 1414= *ILSard* 309 (Pisa), in *XVIII Miscellanea greca e romana dell'Istituto Italiano per la Storia Antica*, Roma 1994, pp. 167 ss.

(68) AA.VV., *Da Olbia a Olbia*, I, Sassari 1996.

(69) R. ZUCCA, *Cornelia Tibullesia e la localizzazione di Tibula*, «*Studi Sardi*», 28, 1988-1989 (1989), pp. 333-347.

(70) A. MASTINO, *Le origini di Bosa*, AA.VV., *Il IX centenario della Cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, pp. 110 ss.; ID., *Una nuova iscrizione dalla necropoli di S. Pietro di Bosa*, «*Studi Sardi*», 24, 1975-77, pp. 209 ss.; A. MASTINO, *La tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, «*Picus*», 12-13, 1992-1993, pp. 119 ss.; A. BONINU, R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, «*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*», n.s. 13, 1992-1994 [1996], pp. 59-67.

(71) G. SOTGIU, *Arula dedicata ad Esculapio da L. Cornelius Sylla (Fordongianus - Forum Traiani)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 601-619; G. SOTGIU, *Ricerche epigrafiche a Fordongianus (Cagliari)*, AA.VV., *Epigrafia. Actes en mémoire de Attilio Degrossi*, Roma 1991, pp. 725 ss.; G. SOTGIU, *Un miliario di Gallo e Volusiano «riscoperto» a Villanova Truschedu*, «*Studi Sardi*», 22, 1973-74, pp. 290-2; G. SOTGIU, *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem*, «*Archivio storico Sardo*», 46, 1989, pp. 39-44; G. BACCO, P. B. SERRA, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in *L'Africa romana*, XII, Sassari 1998, pp. 1244-1245, n. 101, tav. XIX; R. ZUCCA, *Nuove epigrafi funerarie di Forum*

sacre, per gli epitafi e i milliari a discapito delle lastre marmoree. Queste ultime, comunque, furono utilizzate sia per dediche imperiali (iscrizione dell'augusteo di Bosa (72), epigrafi a Tiberio (?) delle *civitates Barbariae* e di Caracalla e Alessandro Severo da *Aquae Ypsitanae - Forum Traiani*), sia anche, minoritariamente, per epitafi.

7. Attilio Mastino nel suo contributo sull'analfabetismo della *Sardinia* ha evidenziato il bassissimo indice di epigrafi della zona centrale dell'isola. In questo areale, che può corrispondere al territorio delle *civitates Barbariae* documentate da due testi epigrafici degli inizi del I secolo d.C., si assiste ad una produzione di cippi funerari di varia tipologia ma spesso a «casetta» e, più tardivamente, forse dal pieno II secolo d.C. a «cupa», talora, come a Karales, con una resa dei particolari della botte (73).

I recenti studi di Lidio Gasperini e di Anna Maria Cossu hanno proposto una prospettiva nuova, accertando la contestuale realizzazione della decorazione e del *titulus* epigrafico e mettendo in evidenza come attraverso l'onomastica dei monumenti iscritti ritrovati nella Sardegna interna sia possibile individuare quella che Gasperini chiama la *Sarditas* in opposizione alla *Romanitas* (74), dunque la componente locale, che indubbiamente emerge con una sua specificità nelle aree interne dell'isola, come nel Barigadu ed in particolare a Busachi, ad Allai ed a Bidonì (75) oppure nel Marghine a Borore (76), nel Montiferru a Scano (77), infine proprio a Sedilo.

Si può partire appunto da Sedilo per cercare di tracciare una linea evolutiva che ormai è possibile definire sul piano cronologi-

Traiani (*Sardinia*), «*Epigraphica*», 65, 2003, pp. 305-315; R. ZUCCA, *Due nuovi milliari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia*, «*Epigraphica*», 64, 2002, pp. 57-68.

(72) L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna, I (La targa di Quinto Rutilio e l'Augusteo Bosano)*, AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 297 ss.

(73) G. STEFANI, *I cippi a botte della provincia Sardinia*, «*Nuovo Bullettino Archeologico sardo*», 2, 1985, pp. 115-159.

(74) Così L. GASPERINI, *Presentazione di: Porto Torres e il suo volto*, in *L'Africa Romana*, X, 1992 (1993), p. 76.

(75) A. M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa Romana*, X, 1992 (1994), pp. 973 ss.

(76) L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, IX, 1991 (1992), pp. 571 ss.

(77) A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (*Epigrafia e Antichità*, 12), Faenza 1993, p. 533 fig. 62.



Fig. 21. Ad Nuragas (Nurachi). Territorium Tharrense. Cippo funerario in arenaria con strumenti per il sacrificio.

co con maggiore precisione: un primo modello potrebbe essere rappresentato dalle stele antropomorfe col ritratto del defunto, abbastanza rare in Sardegna, ma apparentemente collegate ad una tradizione nuragica: è il caso della stele inscritta di *Foronto* segnalata in loc. Sa tanca 'e su conte da Lidio Gasperini, per il quale la breve epigrafe con la sola formula sepolcrale ridotta al minimo farebbe da didascalia al «singolare ritratto, stilizzato "a tutto naso" sulla scia della tradizione scultorea indigena (e bronzettistica nuragica in particolare)» (78). Siamo con tutta probabilità nel I secolo d.C. e sono stati proposti credibili confronti coevi (79);

(78) L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 312 ss. nr. 7. Vd. *ILSard.* I, 212 e G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *ANRW*, Berlin-New York, II, 11,1, 1988 (= *ELSard.*), p. 569 A 212; *AE* 1992, 881; cfr. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., p. 58 n. 93; R. ZUCCA, *Ula Tirso, Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, p. 7.

(79) TORE, *Rilievo funerario in pietra*, cit., p. 61.

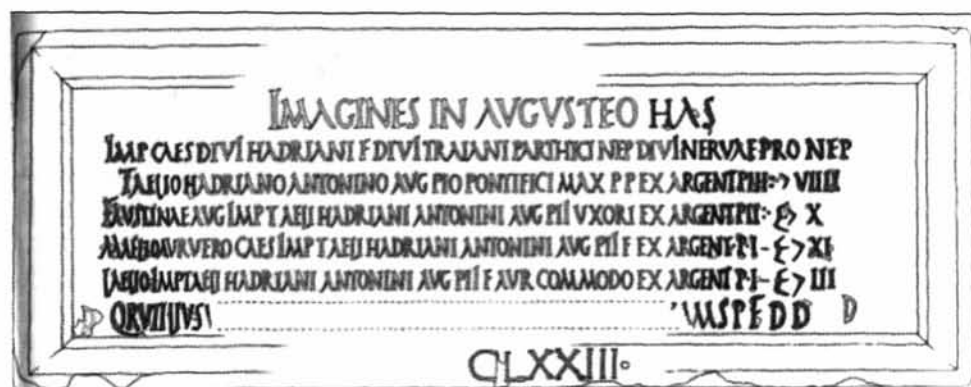


Fig. 22. Bosa. Targa marmorea dell'Augusteo (secondo L. Gasperini).

eppure è fin qui sfuggito che un modello del ritratto di Sedilo (con l'effetto di una «maschera» antropomorfa) potrebbe essere individuato nel celebre betilo antropomorfo di San Pietro di Goggo a Baunei, che Lilliu considera pertinente ad una tomba preistorica, forse addirittura una tomba di giganti in un'età compresa tra la fine del II millennio a.C. e l'inizio del I: si segnala l'effetto della «tête coupée», con una rappresentazione del viso caratterizzata da una marcata arcata sopraccigliare, «con le piccole cavità oculari appena accennate ai lati del naso corto a listello, il tutto disegnante il tradizionale e diffuso schema a T» (80). Se si dovesse accertare che la collocazione culturale del betilo di Baunei è veramente nuragica (cosa che a nostro avviso rimane ancora dubbia), andrebbe ipotizzata una linea evolutiva interna alla Sardegna, per noi scarsamente documentata, ma sicuramente vitale ancora in piena età romana.

Sempre Sedilo ci conserva una preziosa traccia delle originarie scelte iconografiche per i segnacoli funerari delle necropoli isolate: per il II secolo d.C. conosciamo una serie di cippi della piena età imperiale con un'impaginazione che richiama vagamente la forma stilizzata del viso umano; si pensi ad esempio al cippetto funerario in trachite di *Valeria Prisca, Luci filia*, rinvenuto in loc. Lonne, con una singolare impaginazione, con le lettere *D.M.*

(80) G. LILLIU, *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica*, «Studi Sardi», 24, 1975-77, pp. 73 ss. Per la cronologia, vd. ID., *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, «Atti dell'Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Memorie», Serie IX, VI,4, Roma 1995, p. 446.

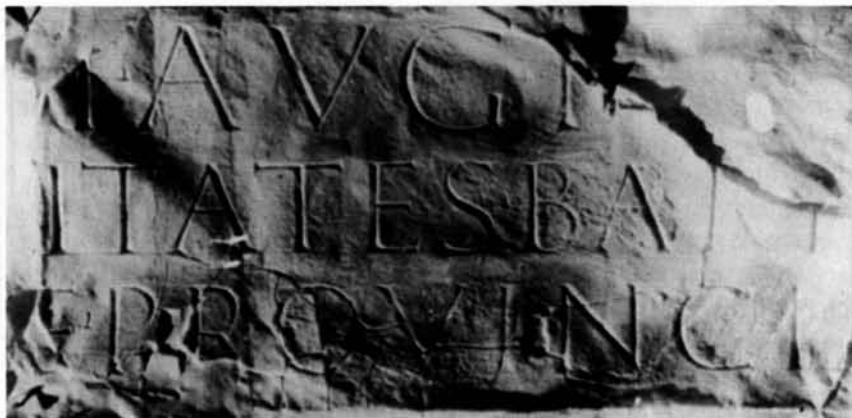


Fig. 23. Aquae Ypsitanae. Dedicà marmorea a Tiberio (?) da parte delle Civitates Barbariae.

della sigla introduttiva collocate «fuori specchio, ciascuna al centro dei due distinti quadranti del coronamento semicircolare» (Fig. 3) (81); il modello di frontoncino antropomorfo (con il volto sunteggiato con gli occhi ed il naso) appare più chiaramente nel cippo di *Q. Volusius Nercau* rinvenuto in loc. Prammis, che ha le lettere della dedica *D(is) M(anibus)* nella parte centrale del cippo, mentre in alto compare il consueto coronamento semicircolare bipartito verticalmente, che comprende «due “occhi” a doppio tracciato concentrico, tirati a compasso», a riprova della volontà figurativa del lapicida, evidentemente interessato a collocarsi nel filone tradizionale della rappresentazione iconografica sempre più stilizzata del viso del defunto, interpretando liberamente la decorazione architettonica del prospetto (82). Una soluzione analoga è quella documentata ad esempio a Samugheo, dove conosciamo il cippo a capanna rinvenuto in loc. Pischeri, con dedica *D(is) M(anibus)* ed i nomi dei defunti *Tars(i)nius Q[ui]tuse[i] (?) [f] il[i]us* e di *Asselina*: la parte sommitale cuspidata del manufatto «presenta un frontoncino triangolare inciso contenente la rappresentazione schematica di un volto umano: un naso a pilastro e due occhi a cerchiello con punto centrale, anch'essi incisi» (83).

(81) *ELSard.* p. 621 E 13, vd. L. GASPERINI, *Ricerche (II), cit.*, pp. 580 ss. nr. 15; cfr. TORE, *Rilievo funerario in pietra, cit.*, p. 29 nr. 61; *AE* 1992, 882; ZUCCA, *Ula Tirso, cit.*, p. 73.

(82) L. GASPERINI, *Ricerche (II), cit.*, pp. 584 ss. nr. 19; cfr. TORE, *Rilievo funerario in pietra, cit.*, pp. 91 s.; *AE* 1992, 885; ZUCCA, *Ula Tirso, cit.*, p. 72.

(83) Vd. M. PERRA, *Nuove scoperte epigrafiche nel territorio di Samugheo*, in *L'Africa Romana*, X, 1992 (1994), pp. 1013 ss.; *AE* 1993, 837; ZUCCA, *Ula Tirso, cit.*, p. 66.

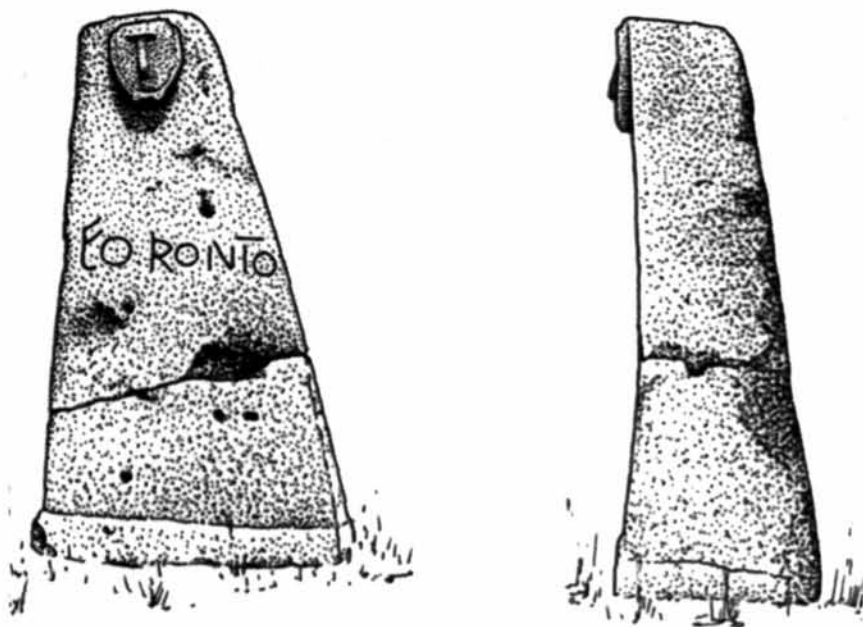


Fig. 24. Civitates Barbariae. Sedilo. Cippo con scritta Foronto.

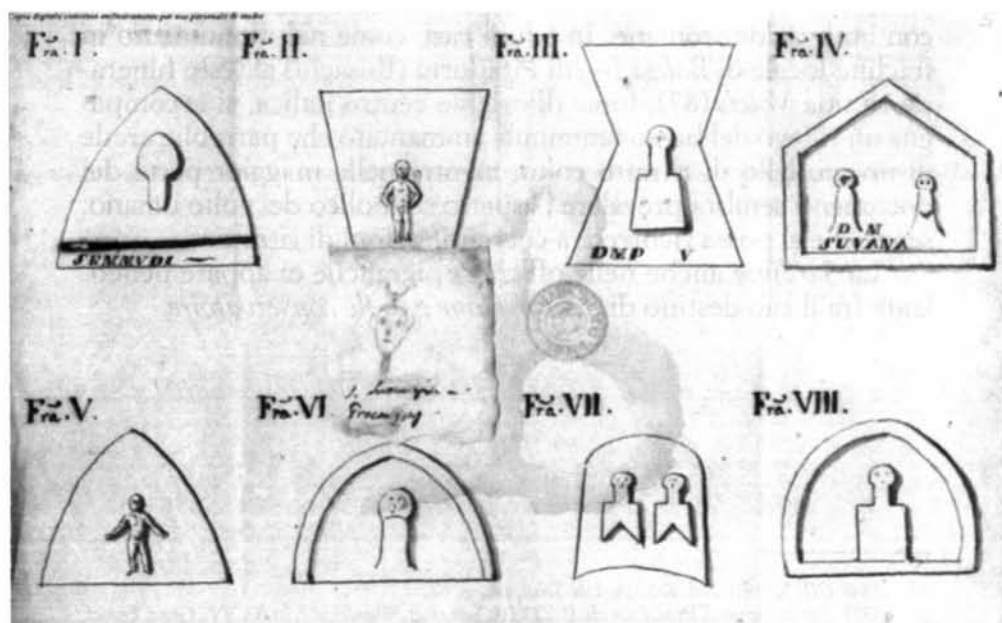


Fig. 25. Civitates Barbariae. Macomer. (Loc. Murafaina) e Santulussurgiu (Loc. Procalzos) (carte Giovanni Spano 1858).

Se il risultato finale appare dunque schematico e di una qualche eleganza, il punto di partenza è forse il ricordo di una «maschera» frontale, espressione di mondo «magico-spiritico-funerario» che è alla base di una tradizione che possiamo cogliere soltanto in parte attraverso sporadiche testimonianze, peraltro alcune fin qui del tutto trascurate.

Del resto, sul piano spaziale, la distribuzione geografica dei monumenti iscritti appare ridotta, nel senso che le stele ed i cippi con rozza raffigurazione umana accompagnata da una epigrafe sono decisamente un'eccezione: si può vedere tra gli altri l'epitafio di *Bascio, Losonis (filius)* rinvenuto nell'Ottocento in loc. Planu de Scudu a Busachi, attualmente perduto, che portava in basso una *protome viri* (84), ma anche i cippi di Murafaina di Macomer e di Procalzos di Santulussurgiu (85) studiati da Giovanni Spano in una memoria inedita, individuata recentemente nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (86).

In definitiva le officine lapidarie sorte, verosimilmente a partire da *Aquae Ypsitanae- Forum Traiani*, nelle comunità delle *civitates Barbariae*, sembrano recepire vari elementi della romanizzazione, in particolare l'alfabetizzazione, ma anche modelli tipologici funerari (cippo a casetta) che mescolano tradizioni avite con innovazioni romane. In taluni casi, come nel monumento in trachite locale di *Bolcia* [---] di Piradorra (Busachi) al testo funerario di una *Volcia* (87), forse di origine centro italica, si accompagna un rilievo del busto femminile ammantato che parrebbe erede di un modello di ritratto colto, mentre nella maggior parte dei documenti sembra prevalere l'aspetto simbolico del volto umano, senza che si possa ricorrere a coerenti cartoni di ritratti.

La *Sardinia* anche nelle officine epigrafiche ci appare pencolante fra il suo destino di *île-carrefour* e di *île conservatoire*.

(84) CIL X, 7870, vd. ZUCCA, *Ula Tirso, cit.*, p. 67.

(85) Per un cippo di Procalzos cfr. R. ZUCCA, *Saturnus in Sardinia?*, in AA.VV., *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo Antico* (Daidalos 7), Viterbo 2006, pp. 193-203.

(86) Bibl. Univ. di Cagliari, Autografi 48, 3064.

(87) CIL X, 7871. Cfr. A. IBBA, *Scholia epigraphica*, Ortacesus 2006.